

LA SERIE DI RITRATTI DI CELEBRITA' DELLA VILLA MARGÓN PRESSO TRENTO

per il Prof. Giuseppe GEROLA

Nel patrimonio storico — artistico della città di Trento, si annoverano tre serie iconografiche di particolare interesse.

L'una è la serie dei vescovi tridentini, derivanti forse da figurazioni più antiche, affrescata in varie epoche sulle pareti del Castello del Buonconsiglio (1).

La seconda è la raccolta dei ritratti dei Trentini illustri, consistente in una serie di ritratti eseguiti sulla fine del secolo XVIII e posseduti dal Museo nazionale. Da essi dipende anche per qualche effigie l'opera a stampa di Giuseppe Craffonara (2).

La terza è la collezione di uomini celebri di proprietà dei baroni Salvadori, conservata sia nel loro palazzo di Trento, sia — per la più parte — nella villa suburbana di Margon.

Villa Margon è un maniero cinquecentesco, situato entro una boscosa valletta, a poca distanza da Trento, sulle propaggini inferiori del Bondone, fra i villaggi di Ravina e di Romagnano.

La località è ricordata in tempi remoti. Ma la villa nella sua architettura e nella sua decorazione, risale alla metà del secolo XVI (3).

Il palazzo apparteneva allora alla famiglia Basso, che vi profuse in più luoghi i propri stemmi, ed a favore della quale (4) la località fu elevata in feudo il 21 gennaio 1580 dal vescovo di Trento. Alla morte di Lorenzo Basso, deceduto senza figli, la villa fu infeudata il 2 marzo 1596 a Giorgio Fugger, membro della celebre famiglia di Augusta, ma risiedente a quel tempo nel fastoso suo palazzo di Trento (5). Da suo figlio Nicolò (6)

(1) G. GEROLA, *La serie dei vescovi di Trento e la fondazione del principato*, in « Studi Trentini di scienze storiche », anno XII, fasc. 3, Trento, 1931; G. GEROLA, *Ancora della serie figurata dei vescovi di Trento*, *ibidem*, anno XV, fasc. 1, Trento, 1934.

(2) *Ritratti di illustri trentini*, Trento, 1380.

(3) Il castello di S. Angelo in Roma rappresentato sopra uno di quegli affreschi porta lo stemma di papa Paolo III (1534-1549).

(4) In persona di Gabriele Bassi e del nipote Lorenzo, figlio del fratello Giuseppe, (Trento, *R. Archivio di Stato*, Libri feudali, vol. XVI, pag. 172 e vol. XXXVI, pag. 54.)

(5) *Ibidem*, vol. XVII, pag. 58, vol. XVII, pag. 287 e vol. XXXVI, pag. 85 e 112).

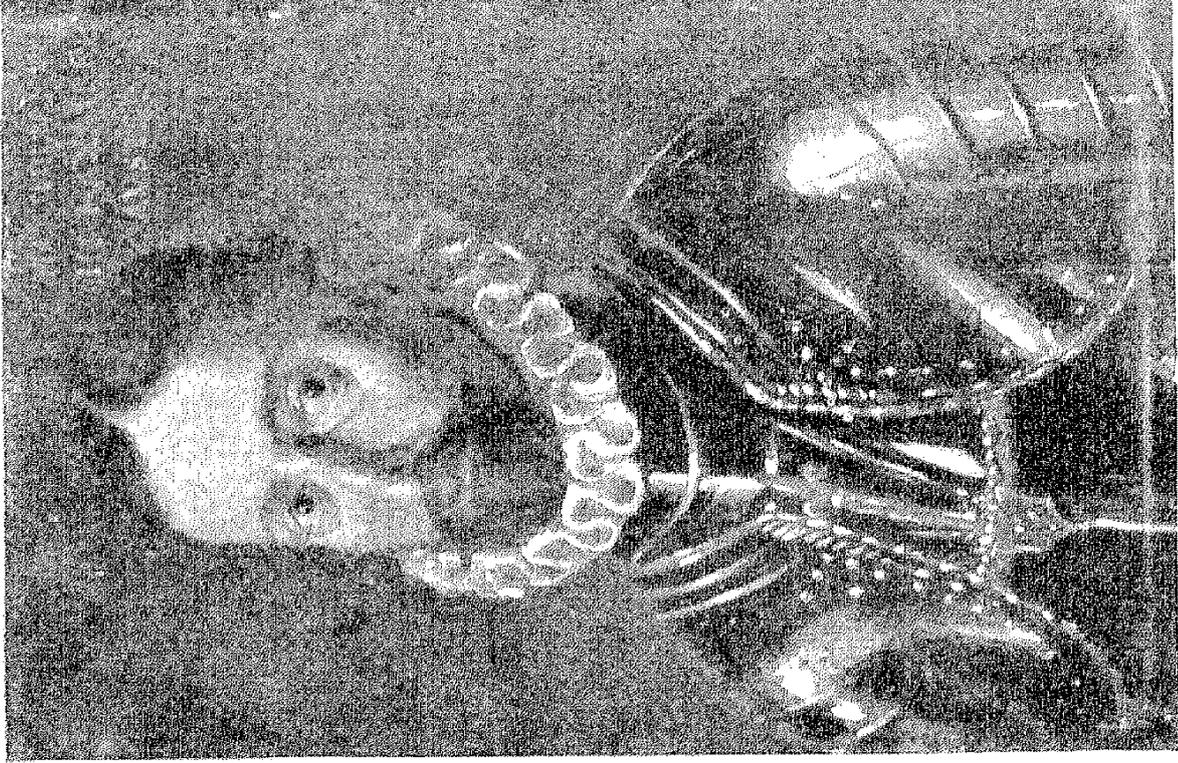
(6) Investitura vescovile del 21 maggio 1634, *ibidem*, vol. XIX, pag. 172, e vol. XXXVI, pag. 137.



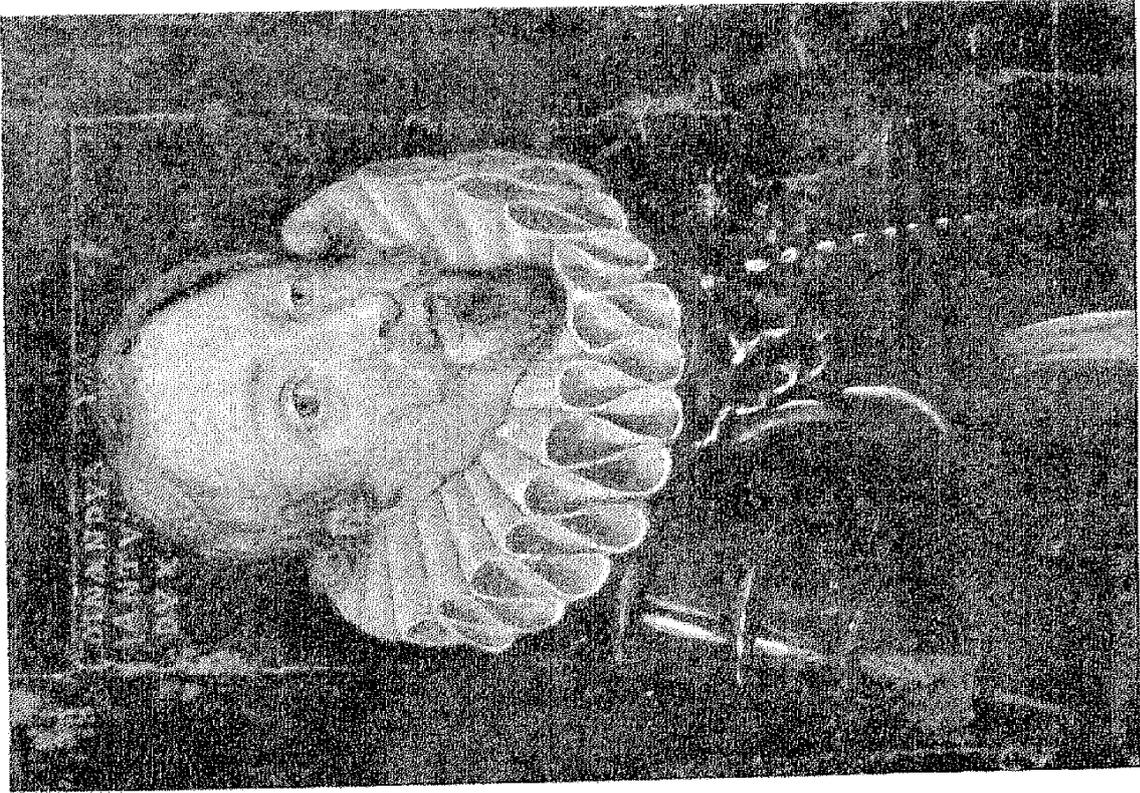
MASSIMILIANO III
Arciduca d'Austria



FERDINANDO GONZAGA
Duca di Mantova



MASSIMILIANO III
Arciduca d'Austria



FERDINANDO GONZAGA
Duca di Mantova

La villa passò da prima a Cristoforo Sizzo (1), e poi ai Lodron (2); e da questi, verso il 1667-1669, all'abate Luca Ferrari di val di Non, una delle personalità più in vista nel principato tridentino (3). Nel suo testamento dettato a Vienna il 4 novembre 1686, il possesso di Margon era assegnato all'omonimo suo nipote abitante a Spormaggiore (4). Ma poco dopo, alla morte di costui, i giovani eredi vendevano la villa a Francesco Lupis, il quale iniziava una nuova dinastia dei feudatari del luogo (5), durata fino alla metà del secolo scorso, quando ad essi subentrava, per nuovo acquisto, la famiglia baronale dei Salvadori, che coi Lupis era a sua volta imparentata.

Le opere d'arte di cui la villa andava meritatamente orgogliosa, passarono in gran parte ai novelli proprietari. Altre, che, per ragioni di parentela, erano venute in mano dei conti Formenti, furono più tardi riscattate in certo numero dagli stessi baroni Salvadori, che le unirono alle altre.

Fa parte di queste e di quelle una serie di ritratti, attualmente costituita di 96 pezzi, 22 dei quali si trovano nella residenza di Trento, gli altri nella villa di Margon. A tergo di cinque di quei quadri è incollato un cartellino colla vecchia scritta: Baronessa Lupis (6).

Sulla provenienza della raccolta non siamo ulteriormente istruiti. A tergo del ritratto del poeta Lavezzola si legge, in carattere cinquecentesco, entro una incorniciatura ovale, la scritta: « Al s. mattio pedroti (Trento) Con una caniveta » (7). Ma essa sta a dimostrare soltanto che il piccolo quadro era stato donato nel cinquecento a Matteo Pedrotti; e non può permetterci induzioni sulla originaria spettanza dell'intera serie.

A noi — anche per la coincidenza dell'epoca — arriderebbe l'idea di attribuire la formazione della raccolta all'abate Ferrari, che per i lunghi suoi viaggi all'estero e per l'illuminato suo mecenatismo per l'arte, pare specialmente designato ad una

(1) Investitura 2 maggio 1649, *Ibidem*, vol. XIX, pag. 284.

(2) Investitura a Paride il 15 settembre 1651 e poi al figlio Francesco Antonio il 17 marzo 1664; *Ibidem*, vol. XIX, pag. 304 e vol. XXI, pag. 133.

(3) *Ibidem*, vol. XXIII, pag. 236; vol. XXV, pag. 50 e vol. XXXVI, pag. 167.

(4) *Archivio di Stato di Trento*; archivio vescovile, capsia 3, n. 149. L'investitura a Luca, dopo la morte dello zio avvenuta a Vienna, porta la data del 4 dicembre 1693 (*R. Archivio di Stato di Trento*, Libri feudali, vol. XXVII, pag. 142); e conferma del 2 giugno 1698 (*Ibidem*, pag. 320).

(5) Investitura 9 novembre 1718, in persona di Francesco (*Ibidem*, vol. XXX, pag. 67); 24 settembre 1759 e 18 dicembre 1764 in persona di Francesco Maria (*Ibidem*, vol. XXXII, pag. 155 e vol. XXXIV, pag. 264); 7 dicembre 1777 in persona di Vincenzo (*Ibidem*, vol. XXXV, pag. 295).

(6) È precisamente i ritratti di Jacopo Aconcio, di Baldassare Castiglione, di Antonio Correggio e due anonimi.

(7) Più sotto e fuori dell'ovale si rileva a stento: « Andrea Pace et Fratelo del Fabio (?) ».

consimile collezione. Nel ricordato suo testamento del 1686, egli non solo stabilisce un legato per lo scultore Cornelio Vanderbeck, che da un ventennio stava con lui (1), ma lascia eredi dei suoi beni, esclusa la villa di Margon, le sorelle Anna Claudia e Morgara Rottier, venute dalle Fiandre (2) ad abitare presso di lui, del cui talento per la pittura testimoniano parimenti alcuni quadretti eseguiti a Margon e tuttora in possesso della famiglia Salvadori : anzi nel testamento stesso sono esplicitamente menzionate « le pitture sculture studioli e addobbi » (3) che si trovavano nella abitazione dell'abate (4). Anche se la predilezione dimostrata dal raccoglitore per i ritratti di cultori delle scienze naturali farebbe pensare piuttosto ad un medico, mentre l'abate Ferrari era invece laureato in giurisprudenza, ed anche se la quasi totale assenza di ritratti trentini (eccezione fatta per l'Aconcio) ci indurrebbe a ricercare fuori di Trento il nostro collezionista, non dobbiamo dimenticare lo stato frammentario e di spoglio in cui la raccolta è giunta fino a noi, mentre la preminenza data alle effigi di casa d'Austria ci costringe comunque a mantenerci entro i confini del sacro romano impero, e la notevole frequenza di personaggi dei Paesi Bassi ci richiama ai rapporti del Ferrari e delle Rottier colle Fiandre.

I ritratti sono dipinti tutti su legno : qualche rara volta su tela, appiccicata a sua volta sulla tavola. Misurano all'incirca cm. 23 × 16. Ma parecchi sono segati, per diminuirne le dimensioni ; altri al contrario aggiuntati, anche due volte. Le cornici sono di due tipi diversi, uno più ricco e largo, l'altro più semplice e ristretto : ma la luce è pressochè la stessa.

Alcuni — come ad esempio quelli di Alberto Lavezzola e di Giovanni Cotta — sono ritratti originali, o per lo meno di prima derivazione ; e dimostrano nel raccoglitore la preoccupazione di procurarsi, quando possibile, le effigi genuine dei suoi personaggi. La più parte sono però copie, eseguite verso la metà del secolo XVII, e probabilmente dalla stessa mano. Ma lo stato di eccessiva ridipintura in cui quei quadretti sono per la più parte arrivati fino a noi — quando non sono invece guasti e rovinati —

(1) In casa Salvadori si trovano due bovini intagliati in legno colla sigla dell'artista CVB.

(2) Nei registri di morti della parrocchia di S. Maria Maggiore a Trento Anna Claudia Rottier, è elencata il giorno 6 dicembre 1707, come nobile, oriunda di Francia e sessantenne.

(3) Della villa Margon possediamo un inventario in data del 1676 (cf. Biblioteca civica di Trento, ms. n. 1323) : ma, pur menzionandosi in vari luoghi una cinquantina di dipinti, dei quadretti nostri pare non si trovi specificato ricordo. Naturalmente può darsi che la raccolta non fosse ancora formata o che essa si trovasse nella casa di Trento.

(4) Fra i testimoni del testamento figura certo Vincenzo Pedrotti : forse un discendente del Matteo Pedrotti che abbiamo ricordato a proposito del ritratto del Lavezzola ?

non consente una più sicura valutazione. Dal punto di vista dell'arte, sono opere in genere mediocri o scadenti.

La maggior parte dei ritratti porta una dicitura in lettere maiuscole ed in tinta giallastra nella parte superiore del dipinto, condotta direttamente sul fondo e non di rado svisata dai restauri. Un certo numero di essi reca però delle scritte anche a tergo, con dati più copiosi e precisi, vergati a penna ed in corsivo. Le epigrafi sono tutte in latino; e la riduzione dei nomi stranieri in buona parte dei casi sta a dimostrare che il committente era italiano: ciò che è riprovato del resto dalla maggioranza dei personaggi italiani che si riscontrano ora — e giova credere si riscontrasse fin dall'origine — nella composizione della serie.

La circostanza che in una quindicina di ritratti manca l'epigrafe dichiarativa o essa è soltanto incompleta, lascia supporre che anche gli altri ritratti fossero in origine privi di quella scritta; e che le diciture fossero aggiunte solo più tardi, tutte da una mano, a raccolta completa, rinunciandosi a segnare i nomi dei ritratti già allora non potuti più identificare.

La collezione forse non fu messa insieme tutta in un'epoca. Termine *post quem* per la formazione della raccolta offrono i ritratti di Leopoldo d'Austria, vescovo di Strasburgo (elevato a tale carica nel 1607) e di suo fratello Carlo vescovo di Breslavia e di Bressanone (rispettivamente dal 1608 e dal 1613). Parecchi altri personaggi della serie fiorirono nella prima metà di quel secolo XVII. Il ritratto di Bernardino Tinelli porta a tergo la data della sua morte nel 1615; l'effigie di Fabrizio Colloredo parimenti nel 1645; e così il quadretto di Angelo Taracchia, con riferimento al 1670. Che se in quest'ultimo caso il ritratto, allungato di dimensioni e diverso di fattura, sembra appartenere ai pezzi aggiunti alla raccolta in età non precisata, per gli altri quadri l'epoca coincide con quella dell'attività spiegata dall'abate Ferrari.

I personaggi rappresentati nella raccolta sono anzi tutto dodici membri di casa d'Austria. Ma sia la scelta dei personaggi, sia il numero che essi portano a tergo e che arriva fino al 50, dimostra quanto la collezione — nel presente suo stato — sia incompleta; e ci fa pensare che altrettanto devasi ripetere per le altre sezioni della raccolta.

Quei numeri (1) provano che la serie asburgica originale

(1) Portano il numero arabo Rodolfo II (n. 4), Federico IV (n. 15), ed il vescovo Carlo (n. 56); quello romano invece Rodolfo III (n. XI), Guglielmo (n. XII), Alberto IV (n. XXI), Ludislao (n. XXV), Massimiliano III (n. XLII) ed il vescovo Leopoldo (XLVIV, equiva-

doveva comprendere tutti i discendenti maschi della prosapia fino al principio del secolo XVII.

Gli altri sovrani di ogni epoca e paese, a cominciare da re Alarico, sono quattordici. Curioso che il ritratto di Vincenzo I Gonzaga porti al rovescio il n. 18, come se si trattasse di un pezzo spettante ad altra serie. E più notevole ancora la ripetizione del ritratto di Galeazzo I Visconti, con poche varianti l'una dall'altra. Evidentemente, nella raccolta delle varie effigi, non fu avvertito che Galeazzo era già rappresentato una prima volta.

Gli altri settanta ritratti sono personaggi venuti in fama per diverse ragioni : ecclesiastici, uomini di stato, guerrieri, scienziati, poeti ed artisti. Anche se si prendono le mosse niente meno che da un principe persiano del secolo VI a. C., di solito sono celebrità dei secoli XVI e XVII. Ma mancano quasi del tutto le personalità più eminenti : basti dire che, pur essendovi rappresentati i cardinali, mancano del tutto i papi. Si sarebbe tentati a credere che la raccolta rappresenti lo scarto di una collezione cui si fossero tolti i pezzi più importanti. Di donne, una sola, malamente identificata poi colla Laura del Petrarca.

Ogni ulteriore ricerca sulla importanza iconografica di quei ritratti, sopra tutto per stabilire la loro originalità o la derivazione da prototipi già noti, è subordinata alla possibilità di un esame più accurato delle singole effigi, e ad una riproduzione fotografica di buona parte di esse.

Io sono grato alla squisita cortesia dei baroni Salvadori, che fin d'ora mi hanno dato modo di dettare questo rapporto preliminare, il quale ha l'unico scopo di informare in via generale sulla esistenza della raccolta.

L'impressione che quella rapidissima sua visita ha prodotto su di me, si è che ci troviamo davanti a ritratti parzialmente derivati da fonti ormai note o notissime : e mi basti citare il ritratto di Baldassare Castiglioni, desunto da quello di Raffaello.

E quanto ai principi di casa d'Austria, è fuori dubbio che, per l'età più antica, molte volte fu fatto ricorso alle solite fonti da cui dipende la conosciutissima raccolta di Ambras (1) : anche se la derivazione abbia ad essere indiretta (2).

lente a 49). Manca il numero in Giovanni il parriada. Non ho potuto vedere di persona i ritratti di Leopoldo III e Leopoldo IV, rintracciati da ultimo.

(1) F. KENNER, *Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol*, in « Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen », vol. 14-18, Wien, 1893 segg. *Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol*, in « Führer durch die Kunsthistorischen Sammlungen in Wien », fasc. 17, Wien, 1933.

(2) L'analogia fra le due serie è evidente nei ritratti di Rodolfo II, Giovanni Parriada, Guglielmo e Alberto IV.

Ma all'infuori di ciò, è altrettanto certo che di molti dei nostri ritratti si cercherebbe invano il prototipo non solo nella raccolta di Ambras (1), ma anche in altre collezioni consimili, come quella del Giovio (2), o degli Uffizi a Firenze, oppure nelle vecchie serie di ritratti a stampa a quel tempo più diffuse, di uomini celebri, sul genere di quelli del Giovio stesso, del Caprioli, del van Roo, ecc. ecc.

Il fatto stesso che — come dicevamo — la attuale raccolta rappresenta forse lo scarto di una collezione cui furono tolti i ritratti dei personaggi più eminenti, non toglie ma aumenta interesse alla raccolta di Margon : in quanto che oggigiorno gli studiosi non saprebbero che farsene di tarde e scadenti copie di ritratti di celebrità che tutti conoscono, mentre acquistano particolare valore le effigi di personaggi secondari, dei quali difficilmente forse si cercherebbero altrove i ritratti. Prova ne sia che taluno dei ritratti della serie di Margon potè servire a sua volta a costituire il modello per altre riproduzioni iconografiche di carattere speciale (3).

Ma, ripeto, non è mio compito di qui addentrarmi in tale argomento. A me basta di pubblicare l'elenco completo della intera serie, lasciando ad altri a miglior agio l'illustrazione dei singoli ritratti.

La divisione in categorie è fatta semplicemente per facilitare la ricerca. Inutile soggiungere che essa non ha valore assoluto, poichè più di un personaggio potrebbe a buon diritto passare d'una in altra sezione, o essere elencato contemporaneamente in più classi.

I nomi e cognomi sono ridotti all'uso comune italiano. L'aggiunta della data è desunta di regola dai manuali più ovvii. Ma, quando si tratti di personaggi omonimi, non si pretende che sempre sia certa l'identificazione da me tentata coll'una piuttosto che coll'altra persona di egual nome.

Casa d'Austria. Rodolfo II († 1290). Rodolfo III († 1307). Giovanni il Parricida († 1313). Federico († 1362). Leopoldo III († 1386). Alberto IV († 1404). Guglielmo († 1406). Leopoldo IV († 1411).

(1) Ad Ambras si trovano ritratti di Vincenzo I Gonzaga, Ferdinando I Medici, Consalvo di Cordova, Guglielmo di Baviera e Guglielmo di Orange. Ma nessuno corrisponde a quelli di Margon.

(2) L. ROVELLI, *L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio*, Como, 1928. Vi si incontrano soltanto i ritratti di Galeazzo I Visconti, Francesco I Sforza, Consalvo di Cordova e Giovanni Cotta : la somiglianza di taluno di essi colle effigi di Margon è molto larga.

(3) Tale è il caso, se non erro, del ritratto di Jacopo Aconio, come fu riprodotto a stampa dal Craffonara nella citata sua opera.

Ladislao Postumo († 1457). Massimiliano († 1618). Vescovo Leopoldo V († 1633). Vescovo Carlo VI († 1624).

Sovrani vari. Alarico († 410). Alboino († 573). Lotario imperatore. Ferdinando I Medici granduca di Toscana († 1609). Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova († 1612). Ferdinando Gonzaga († 1626). Galeazzo I Visconti signore di Milano († 1328). Lo stesso. Francesco Sforza duca di Milano († 1466). Jacopo Lusignano re di Cipro († 1473). Guglielmo di Orange († 1584). Guglielmo V di Baviera († 1626). Francesco Luigi duca di Borbone († ?). Michele Feodorovic zar di Russia († 1645).

Ecclesiastici. Azpilcueta Martino († 1597). Barberini Antonio cardinale († 1646). Camoccio Gian Pietro vescovo (?) (1). Pace Giulio († 1635). Uliari Bartolomeo cardinale († 1396).

Uomini di Stato. Castiglione Baldassare († 1529). Comines Filippo († 1509). Janin Pietro, Cancelliere di Francia (†). Obizi Pio Enea († 1647). Oxestiern Axel († 1654). Taracchia Angelo segretario alla corte di Mantova († 1670). Villiers Giorgio duca di Buckingham († 1628). De Witt Vito Cornelio († 1672).

Uomini d'Arme. Zopiro, nobile persiano (viv. 520 a. C.). Colloredo Fabrizio († 1645). Fernandez de Cordova Gonsalvo († 1515). Colonna Fabrizio († 1520). Pappenheim Goffredo Enrico († 1632). Tromp Martino († 1653).

Medici. Aldovrandi Ulisse († 1605). Argentero Giovanni († 1572). Bauhin Giovanni († 1613) di Basilea. Bellacato Luigi († 1575) di Padova. Brenzoni Francesco (testò 1583) di Verona. Capodivacca Gerolamo († 1589). Chiodini Giulio Cesare († 1618) di Bologna. Donzellini Gerolamo († 1588) di Brescia. Folli Cecilio († 1682) di Modena. Fracastoro Gerolamo († 1553). Imperiali Giovanni († 1623) di Genova. Imperiali Gian Vincenzo († 1645). Maioraggio Marcantonio († 1555). Marogna Nicolò (testò 1612) di Verona. Massaria Alessandro († 1598) di Vicenza. Occo Adolfo († 1605) di Augusta, se pure non è l'omonimo morto nel 1572. Oddi Oddo († 1558). Paoli Simone († 1680) di Rostock. Pona Francesco († 1652) di Verona. Santorio Santoro († 1636). Sassonia Ercole († 1607) di Padova.

Matematici. Argoli Andrea († 1654). Magini Giovanni Antonio († 1617).

Giuristi. Aconcio Jacopo († 1566). Discalzi Ottonello († 1607). Pedrocca Achille di Brescia († 1619). Silvatico Bartolo († 1603). Vidua Francesco († 1619).

Poeti. Cotta Giovanni († 1510). Lavezzola Alberto (già morto 1583) di Verona.

Pittori. Allegri Antonio († 1534). Spranger Bartolomeo († dopo il 1627).

Vari. Jay Nicolò. Secchi Borella conte Gian Antonio (†).

Tonelli Bernardino († 1615). Zanetti conte Gerolamo (†).

Più quindici anonimi e non identificati, uno dei quali colla scritta Faber.

(1) « Jo. Petrus Camotius epi », dice l'epigrafe; ed il personaggio veste infatti abiti monacali con croce pettorale. Ma un vescovo di tal nome non è noto.